

Il blogger Donadel

«Così ho smascherato i contatti scafisti-ong»

→ a pagina 7

Ha ottenuto più di tre milioni di visualizzazioni su Fb

«Così ho smascherato i contatti scafisti-Ong»

Parla il blogger Donadel «Mi batto per la verità»

Visione laica

«Nasco politicamente scorretto e mi piace far parlare i fatti»

■ A smascherare gli «intoccabili» della Ong? Ci ha pensato Luca Donadel, un giovane blogger di ventitré anni che il 6 marzo, tramite la sua pagina Facebook, ha pubblicato un video dal titolo «La verità sui migranti». Il risultato? Tre milioni di visualizzazioni su Fb, 700mila su Youtube ma soprattutto un'operazione verità che l'ha portato a essere uno dei «patrioti» scelti da Atreju come testimonial di chi ama l'Italia.

Ha definito i suoi detrattori come il frutto dell'alleanza tra «Peppone e don Camillo». In che senso?

«È esattamente quello che è avvenuto nelle settimane che hanno accompagnato l'uscita della mia inchiesta. Ho ricevuto degli attacchi sia da Avvenire che dal Manifesto. Ho scelto questa battuta perché trovo ironico come i due personaggi alla Guareschi si mettano insieme oggi per sostenere le Ong anche nel caso in cui si viene a conoscenza di "dettagli" ben poco difendibili, come nel caso della Juventa: il fatto che ci siano stati dei contatti diretti con gli scafisti, ad esempio, è un rilievo gravissimo. Ecco, sarebbe il caso che si iniziasse ad avere una visione "laica" e critica della vicenda, senza sentimentalismi, ideologie e propaganda. Occorre analizzare:

quando le Ong lavorano bene è un servizio a cui va rispetto ma se lavorano male vanno condannate».

Come è nata l'inchiesta?

«L'idea mi è venuta dopo aver letto un articolo del think tank Gefira che aveva già denunciato, oltre a Frontex, come queste Ong si spingessero oltre il limite della aree search and rescue coordinate dalla Guardia costiera italiana. Ho avuto anche l'idea di utilizzare lo strumento di marine traffic (una sorta di Gps, ndr) perché un conto è sentire "i salvataggi avvengono a dieci miglia dalle coste", un conto è vedere sullo schermo la traccia che arriva fino a pochi chilometri dalla Libia: questo ha fatto la differenza. Vedere il dato, mostrarlo alle persone ha evidentemente risvegliato molte coscienze».

Ha toccato un nervo scoperto, proprio sul tema più politicamente scorretto...

«Nasco politicamente scorretto e non mi faccio alcun problema dato che mi piace occuparmi delle cose portando i fatti al centro. Non mi faccio problemi, poi, se questo va contro una Carta di Roma: trovo molto sconcertante che un giornalista non possa utilizzare la parola "clandestino". Cerco di parla-

re con gli argomenti e lo faccio con passione: ci ho messo la faccia. Spesso si accusa il web di essere la fabbrica delle fake news, quando sono i giornalisti a parlare di salvataggi nel Canale di Sicilia e vengono smentiti dai fatti nessuno poi ne parla. E invece si tratta, qui sì, di vere e proprie false notizie».

Il "codice Minniti" sulle Ong sembra essere stato influenzato anche dalla forza "virale" della sua inchiesta.

«Il mio nome di certo è stato fatto nella commissione Schengen. Se tutto ciò ha aiutato alla composizione del codice Minniti non lo so: diciamo che adesso occorrerà vedere come sarà applicato. Alcune ong come "Sos Mediterranée" hanno firmato l'accordo con riserva, riservandosi cioè il diritto di fare i trasbordi e non avere personale armato a bordo. Insomma, a dettare le condizioni è lo Stato o sono le Ong? È una trattativa o è lo Stato che impone le regole? Questo è uno dei difetti evidenti del codice del ministro dell'Interno».

Ant. Rap.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

